Un cafone all'Inferno

Il *cafone* (il contadino meridionale) *all'inferno,* prima di essere il titolo dell'ultimo libro di Tommaso Fiore, fu il titolo di una favola; questa: muore il cafone e, nella presunzione d'aver già patito in terra senza colpa sua inferno e purgatorio, va dritto alle porte del paradiso. Respinto, si presenta all'entrata del purgatorio: e niente anche là. Per disperazione cala all'inferno; qui porta aperta, non solo, ma accoglienze da fratello. Stupore del cafone a tanta, per lui nuova, umanità, ma stupore anche maggiore di quei diavoli a vedere che il nuovo cliente sta visibilmente a suo agio frammezzo a quelle «pene d'inferno». Di gradino in gradino, di rapporto in rapporto, la notizia giunge al capo, a Lucifero: — Mi si porti quell'uomo. — L'uomo è portato: — Come mai? — Così e così. — Di dove sei? — Del Tavoliere delle Puglie: lavoravo in una di quelle masserie. — E vuoi dire che là stavi peggio di qua? — Con vostra licenza sì, Maestà. — Sopraluogo di un diavolo, che torna, e conferma — ampiamente. Deliberazione della corte di Lucifero: baracca e burattini sgombrar di laggiù e stanziarsi nell'inferno più vero e maggiore, il Tavoliere delle Puglie.

La novella Tommaso Fiore non la ricava da nessuno *Novellino* o *Canto de li canti* messapico-japigio, ma solamente da uno scartafaccio manoscritto, di cui l'autore è tal Giovanni Mascolo da Sannicandro Garganico (Foggia), «un bracciante... pieno di sale in zucca, che ebbe tempo di imparare a scrivere, come tanti altri della sua condizione, nel confino politico».

Roba del «ventennio»? No: roba del «cinquantennio»: perchè in quel Mezzodì il fascismo — bastonate, revolverate, carcere, confino — nel 1922, per il «cafone» era già roba vecchia, purtroppo. Dicevamo, dunque, Tavoliere delle Puglie — e dintorni — inferno del cafone. Una volta? ai tempi di Giovanni Mascolo, cioè fra il 1898 e il 1900? Il libro del Fiore mostra che quell'inferno, in troppi punti di quella terra, non è di ieri nè di ierlaltro, ma è — dolorosissimamente — di oggi.

Un articolo è un articolo, bisogna scegliere, ed è manco male perchè, a citar tutto, l'orrore ci vincerebbe. Al paese che vide vita morte e miracoli del bracciante novellatore, la sede odierna secondo la favola, di Lucifero, «...dove tutto è lercio, maiali, cani, bambini...; capanne miserevoli, e sotterranei più miserevoli ancora; qui ci piove attraverso i tetti, là antri dove non c'è posto che per il solo letto. Conto in un locale dieci persone, più, inchiodato per terra secondo l'uso locale, il porco. ...Dei 18.000 abitanti, ben 3.000 sono chiusi in queste carceri».

Si potrà pensare che casi simili si diano tuttalpiù in qualche sperduto borgo di Puglia, ultimo di quanti Dio n'abbia creati in terra, ma che nelle città, nei capoluoghi, sia diverso. Apriamo dunque il libro del Fiore là dove parla appunto di Foggia, il capoluogo di quella provincia. «Nel pomeriggio un giovane operaio mi portò alle Casermette... Son tutte di grandi locali a terreno, intorno a un rettangolo di spazio, e vi si pigiano ben cinquecento famiglie... per l'acqua c'è un rubinetto unico per ognuno dei grandi padiglioni... e anche l'unica ritirata sta in fondo in fondo... Nel locale di fondo, un'ex-palestra... altre miserie si celano... Appena entrati, nella penombra, ci troviamo nel brago a guazzare insieme con bambini e donne. Non vi sono camere separate ma appena recinti segnati da mattoni, e tanto bassi che vi si può saltar dentro, con una porticina per modo di dire, e senza tetto. E' la gran volta della palestra che dovrebbe difendere questi muretti rudimentali con chi vi si è rifugiato dentro, salvo che qua e là è rotta e ci piove dovunque».

E il paragrafo finisce così: «In queste condizioni si trova un quarto o un quinto della popolazione di Foggia». Foggia, Capitanata, Tavoliere, che Fiore definisce con queste tre parole: *isolamento, solitudine, abbandono*: ma all'estremo opposto c'è Taranto, Mare Piccolo, Mare Grande, ponte girevole, arsenale, ostriche, olive, pomodori... anche là inferno? «In *Vico Politino* — siamo nel centro della città — in un locale a terreno trovo ben ventun bambinetti, messi insieme. — Non abbiamo dove tenerli... — Un operaio che sta passando mi si accompagna e sente il bisogno di spiegarmi che colei che "tiene a scuola", lo fa perchè soffre la fame, sta digiuna, dice lui. — Guadagna qualche cosa? — Sì, trenta lire per ognuno la settimana. — Che cosa si può mangiare con 630 lire la settimana?... All'ufficio di Igiene del Comune l'assessore... mi vien rifacendo il doloroso elenco. Le malattie dei bambini di *questo rione* vanno dalla semplice dispepsia al tifo..., dalle comuni clefariti alle congiuntiviti croniche..., dal semplice "complesso primario" alle adenopatie "ilari" e agli infiltrati... Il Comune spende per curarli. — Ma i medicinali — osserva il dottor S. — da soli non sono sufficienti... Innanzi tutto occorrono migliori condizioni igieniche e di nutrimento...».

Mi torna a mente che degli orrori di Taranto vecchia trent'anni fa già aveva narrato Tommaso Fiore su *La Rivoluzione Liberale* di Piero Gobetti: ricerco quelle pagine, ripubblicate cinque anni sono nel fortunato volume *Un popolo di formiche,* e ritrovo la descrizione raccapricciante, e mi rileggo la frase posta allora dal Fiore a sigillo di quel racconto: *Bisognerebbe acquisire una qualche insensibilità per vivere tra lo sfasciame di questa Cina lebbrosa.* «Ai primi di luglio 1925» la data. In questi trent'anni, trentuno, che cosa è mutato non dico in Cina, ma in Italia, in Puglia, nel Mezzodì? Il paragone fra i due libri di Tommaso Fiore, l'infaticato pellegrino della sua terra, dice che nulla è mutato in quell'«inferno» laggiù, se non forse in peggio.

«Ai primi di febbraio 1956». Apro un grande giornale del Nord al numero appunto del 5-II-56, e trovo in prima pagina, a proposito del «caso Dolci», scritte e firmate queste parole sacrosante!: «Non è *regolare* che un privato si metta per suo conto a risolvere dei problemi che spettano alle autorità costituite. *Ma purtroppo non è nemmeno regolare che esistano ancora, in una società civile e democratica, certi gradi di miseria e di abiezione ormai incompatibili con la condizione umana*». In seconda pagina, stesso numero, su tre colonne capopagina, un sopratitolo — Squallore e miseria nelle casermette di B. — leggiamo: «Abbiamo visitato le Casermette di B. In ogni camera, divisa alla meglio con un tramezzo di cartone o con tende, lo stesso spettacolo. Povere masserizie ammonticchiate, paglierìcci accostati l'uno all'altro... dolorosa promiscuità di grandi e piccini... La fontana a un centinaio di metri dal campo, la latrina comune anche più lontana...». Ma dinuovo, la storia delle Casermette di Foggia? Che Foggia! Borgone, Val di Susa, 37,5 km. da Torino. «...Ci abitano 30 famiglie: 150 persone, di cui 52 bambini... Da dove vengono? Per il 70 per cento si tratta di meridionali... Il termometro, fuori, segna 10 gradi sotto zero. Nella stanza di Lucia C., siciliana, l'acqua del secchio ha un velo di ghiaccio... Accanto c'è l'abitazione di una famiglia calabrese, marito, moglie, suocera, sei bambini, tutti stipati in una camera sola. Nessuno lavora».

Dicevo dianzi che il paragone fra i due scritti che Tommaso Fiore a distanza di trent'anni ha dedicato alla sua Puglia e in genere al Mezzodì, ci porta ad affermare che nulla nel frattempo è mutato nelle condizioni di quella parte d'Italia. La prosa o firmata o redazionale, del grande giornale del Nord ci permette di concludere invece che molto — ma molto! — è cambiato a proposito dei mali del Mezzodì. Nel 1925, data di quelle mirabili «lettere meridionali» di Tommaso Fiore a Piero Gobetti, quei mali potevano essere ancora intesi come «mali del Mezzodì», nel 1955, data della comparsa del *Cafone all'inferno,* quei mali anche per merito di libri cosiffatti, cominciano ad esser diffusamente sentiti come «mali di tutta Italia».

Ventennio e guerra, la miseria di laggiù è traboccata, come alluvione di quelle fiumane, per tutta Italia e s'è accampata attorno alle grandi ricche città del Nord: o, se vogliamo tener presente il titolo del libro e dell'articolo, dall'Inferno del Tavoliere delle Puglie — e dintorni — il diavolo, poi che il cafone gli scappa e cerca rifugio sempre più a Nord, lo insegue infellonito e porta i suoi rigori fin là dove una volta rideva la soglia del paradiso terrestre europeo. Questo il fatto nuovo e importante.

Lo stesso foglio già citato, alla stessa pagina ov'è descritta quella *dependance* subalpina dell'inferno meridionale, contiene queste accorate parole del primo cittadino della metropoli nordica: «...non è infrequente il caso di padri di famiglia che affrontano un lungo viaggio con moglie e figli per gettarsi alla ventura e tentare in una città sconosciuta l'incerta fortuna, dopo aver venduto al paese fino l'ultimo oggetto, dopo essersi tagliati tutti i ponti dietro le spalle. Se non trovano occupazione nè casa, finiscono in grembo alla pubblica assistenza. *Nessuno che bussi alla nostra porta viene respinto. Non è giusto però che le necessità di tante famiglie meridionali vengano a gravare sul magro bilancio della nostra assistenza, quando si pensi che lo Stato ci lesina il finanziamento di opere indispensabili, anche perchè ha impegnato miliardi e miliardi nel programma di redenzione del Mezzogiorno*», parole — sacrosante! — del Sindaco di Torino, uomo di ferma fede e osservanza democristiana.

E l'importante è proprio in questo che oramai quel male è divenuto «mal comune». Non si vuol dir con ciò che sia diventato «mezzo gaudio»: si vuol dire che sono poste oramai e saldamente, nei fatti — le premesse perchè si formi nella collettività la convinzione che quel male è giunto all'estremo sopportabile e perchè salga dalla collettività ai governi l'intimazione — l'*ultimatum* — di impegnare nella rimozione di quel male — il male «nazionale» — tutte le forze e le risorse della «nazione».

Fiore, nel passo citato, parlava, a proposito di un angolo tipicamente meridionale, di «sfasciame di Cina lebbrosa...», «Cina, meridione d'Italia», «Questione meridionale» o questione da «Estremo Oriente»? E le soluzioni? Ci facciano attenzione gli «occidentali» italiani e stranieri.

AUGUSTO MONTI

TOMMASO FIORE: *Un cafone all'Inferno,* Einaudi, 1955

IN ONORE DI ROCCO GIRASOLE

300.000 lire già sottoscritte per i libri ai braccianti del Sud

Diecimila lire e un pacco di libri offerti da Togliatti - Una biblioteca a Orgosolo

La sottoscrizione di un milione promossa dalla FGCI per l'acquisto di libri da offrire ai giovani del Mezzogiorno in onore di Rocco Girasole ha raggiunto la cifra di 321 000 lire.

Tra le ultime adesioni è quella dell'onorevole Palmiro Togliatti che ha sottoscritto 10 000 lire ed offerto un pacco di libri.

Il compagno Ilario Rosati della sezione di Chiusi Città (Siena) ci invia, insieme ad un pacco di libri, la seguente lettera:

Caro direttore,

anche io giovane contadino ho provato cosa vuol dire aver desiderio di leggere e non avere libri. Nel 1946 iniziai a trovare libri in una piccola biblioteca organizzata dalla cellula comunista alla quale apparteneva mio padre. Fu così che potei in parte soddisfare il mio desiderio di leggere

Ora che lavoro per il partito, non dico che i libri mi avanzano, ma posso fare un sacrificio rinunciando ai alcuni miei libri per aiutare la formazione di tante biblioteche a disposizione della gioventù meridionale.

Saluti fraterni

Ilario Rosati

Il Circolo E. Curiel di Napoli ha inviato alla FGCI il seguente telegramma: «Impegnamoci costituire Biblioteca Giovani di Orgosolo».

Giancarlo Pajetta L. 1000; Ulisse, un pacco di 200 libri; Giacomo Feltrinelli, L. 50.000; Carlo Lizzani, un pacco di libri; Mario Alicata, L. 2.000; Arturo Colombi, L. 1000; Amerigo Terenzi, L. 1.000; Fabrizio Onofri, L. 500; Angelo Franza, un pacco di libri; Michele Rago, L. 500; Raffaele Ruta, 30 libri; Sergio Scuderi, lire 500; Aldo Alessi, un pacco di libri; Gianni Rodari, un pacco di libri; Luciano Gruppi, L. 500; Velio Spano, L. 1.000 e un pacco di libri.

Solidarietà di Bologna con Dolci e Partinico

BOLOGNA, 9. — I consiglieri del «Circolo di cultura» hanno inviato al difensore di Danilo Dolci il seguente telegramma:

«Profondamente colpiti per arresto di Danilo Dolci, e dei lavoratori di Partinico, la preghiamo d'esprimere loro la nostra piena solidarietà, la nostra ammirazione, il nostro appoggio, la nostra fiducia nell'esito della loro lotta». Dottore Achille Abati, dott.ssa Mirella Bartolotti, dott. Athos Bellettini, prof. Pietro Bonfiglioli, ing. Gianguido Borghese, prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto, prof. Pompilio Mandelli, dott. Guido Neri, prof. Mario Oliviero Olivo, prof. Beniamino Proto, dott. Camillo Righini, prof. Ilario Rizzi, signora Camilla Supino, dott. Gianni Scalia, dott. Renato Zangheri.

Un'altra lettera di solidarietà è stata sottoscritta da Pietro Crocioni, Mario Cagli, Francesco Arcangeli, Giorgio Bonfiglioli, Giovanni Favilli, Fiorenzo Forti, Vittorio Lugli, Nicola Matteucci, Giuseppe Raimondi e altri intellettuali bolognesi.

Telegrammi sono stati inviati dalla C.d.L., dall'UDI e da numerosissime categorie di lavoratori.

La Giunta dell'Amministrazione Provinciale ha deciso di sottoporre alla prossima seduta del Consiglio la proposta di stanziare 500 000 lire a favore dei disoccupati del comune di Partinico.

A PIENO RITMO LO SVOLGIMENTO DELLE MOSTRE

Panorama romano della stagione artistica

Una media di 80 esposizioni al mese — Breddo, Rosai, Purificato, Francalancia, Crisconio nelle gallerie della capitale

La stagione delle mostre a Roma, nonostante che la stragrande maggioranza degli artisti italiani sia impegnata nella partecipazione alla VII Quadriennale romana e alla XXVIII Biennale di Venezia che aprirà i battenti i primi di giugno, tocca in questo periodo la sua punta massima d'intensità. Oltre venticinque tra gallerie e sale d'esposizione arrivano ad allestire, al ritmo di un'esposizione ogni dieci giorni, circa ottanta mostre al mese. Ad una prima superficiale constatazione se ne potrebbe dedurre una condizione di particolare vitalità dell'arte italiana; ma sono veramente poche le gallerie che unitamente all'attività commerciale svolgano una seria ed utile attività culturale e che soprattutto svolgano questa opera con coerenza e continuità. Ed ecco una nota panoramica delle più interessanti mostre apertesi a Roma recentemente.

Alla galleria «La Medusa» ha esposto alcuni dipinti recenti Gastone Breddo, il quale giunge a composizioni astratte anche se la sua pittura nasce piuttosto naturalisticamente dal paesaggio veneziano. I suoi quadri, non solo nei soggetti e nei titoli ma anche nelle chiazze di colore, richiamano vagamente all'occhio, con una tecnica non lontana da quella delle *Ninfee* di Monet, oggetti ed aspetti naturali o meglio certi particolari effetti di luce sui colori di un paesaggio o di un oggetto a seconda del mutare dell'ora del giorno e della stagione. Ma proprio dall'osservazione dei quadri più impegnativi come *Strada al mare* 1952, *Notte sul mare* e *Marina d'inverno* 1955 è facile rendersi conto che la novità e la stravaganza della forma astratta servono solo a mascherare più o meno bene la povertà del contenuto.

Di ben altro tono è la mostra di Ottone Rosai inauguratasi a «La Cassapanca» (Babuino 107), dove è possibile vedere delle pitture vive; cosa questa da segnalare perchè, se è vero che è dato ammirare sempre più frequentemente nelle gallerie romane opere del maestro fiorentino, è anche vero che è sempre più difficile trovarne, specialmente fra quelle recenti, che non siano commerciali ripetizioni d'una stanca maniera.

Un vivo documento

Un forte interesse documentario ha il quadro *Fuochi d'artificio in Arno* del 1913: una colata di colore che invade la tela come lava creando suggestivi effetti luministici. Di straordinario interesse è l'*Autoritratto* del 1946 che fa parte di una serie di autoritratti, tutti dipinti attorno a questa data: è un quadro di grande realistica forza introspettiva: un volto dalla grinta aggressiva e ringhiosa scavato di innumerevoli solchi e pieghe non certo descrittive ma espressive d'una forte tensione spirituale e d'una viva inquietudine morale.

Alla galleria «La Cupola» Domenico Purificato ha esposto un gruppo di tempere e disegni. Già nei disegni più lontani nel tempo, come la intima *Natura morta con la lampada* 1938 e i vivacissimi *Nudi* 1934, accanto ai numerosi elementi di gusto riferibili alla pittura della Scuola romana s'individuano agevolmente quegli elementi che diverranno poi basilari nella sua successiva produzione artistica: semplicità e chiarezza espressiva qualità queste che sono una conquista lenta e paziente del nostro artista. Questa conquista ha proseguito di pari passo con la progressiva individuazione di un personale mondo poetico: quello quieto e delicato degli affetti familiari ma soprattutto quello così ricco umanamente del mondo contadino ciociaro. E quasi tutti i ritratti e le figure a mezzo busto del '54-'55 sono opere indicative di queste qualità oggi sostenute da una vigoria espressiva e costruttiva assai più evidente che nelle opere degli anni precedenti.

Pittura intimista

A «La Tartaruga» ha esposto Riccardo Francalancia, pittore di schietta originalità. La sua arte è caratterizzata da una costante fedeltà a un intimistico mondo poetico fatto di pochi oggetti e di sentimenti elementari, da una capacità di adesione fantastica alla natura a volte così immediata da sembrare ingenua e primitiva, a volte invece così prudente e misurata da sembrare frutto di una meditazione intellettuale tutt'altro che ignara di certa problematica dell'arte moderna e di quella metafisica e morandiana in particolare. Paesaggi di città o di campagna sempre immersi in una grigia luce autunnale che ne accentua il senso di solitudine ove mai s'avventura un essere umano, umili nature morte di due o tre fiori, qualche conchiglia e dei vasetti di terraglia; tutto qui il mondo del pittore.

DOMENICO PURIFICATO: «Figura», 1955

A questa pittura intimistica non difettano davvero qualità poetiche; ma dietro questo intimismo c'è un pittore la cui attività artistica è come immobile nel tempo, non partecipe nè del vecchio nè del nuovo, senza errori ma anche senza generosità ideale e sentimentale.

Va salutato come un avvenimento di particolare rilievo culturale la mostra di pitture e disegni di Luigi Crisconio (1893-1949) alla Galleria del Vantaggio; originale artista il cui valore nella pittura degli ultimi cinquanta anni non è solo napoletano. Crisconio infatti, pur se legato ancora fortemente all'Ottocento partenopeo e spesso incline a un certo naturalismo bozzettistico, rivela nei suoi paesaggi negli interni e nelle figure un così ricco talento e una così moderna e inquieta sensibilità per la natura e l'uomo da rompere nettamente con certo manierismo ottocentesco. E a vederla oggi, una tale pittura fa pensare per la sua irruenta carica sentimentale che a Napoli la personalità artistica del Crisconio, soprattutto presso i giovani più aperti e sensibili, abbia fatto da argine contro il falso classicismo del movimento novecentista negli anni in cui esso dilagava come arte ufficiale fascista.

Certo se si pensa a questi quadri in rapporto ad alcune opere di altri artisti italiani che hanno operato in alcuni movimenti antinovecentisti (Corrente a Milano, Movimento dei Sei a Torino e Scuola Romana), più chiaramente risulta che nel Crisconio non è altrettanto viva una coscienza ideale e problematica contemporanea. Questo originale artista sembra aver operato isolatamente: e da tale isolamento hanno origine una certa indifferenza al rinnovamento della tematica e un attaccamento quasi esclusivo all'istinto e al sentimento; sentimento focoso e appassionato che è la sua migliore qualità ma anche il suo limite.

Come paesaggista Crisconio è nella tradizione più nobile del paesaggismo napoletano che s'apre felicissima nel Seicento col Gargiulo e col Rosa e continua nell'Ottocento col Gigante e la Scuola di Posillipo, con Filippo Palizzi e col Cammarano. E ai paesaggisti dell'Ottocento napoletano il nostro artista più volte sembra esser legato coscientemente nell'intimo della pittura; come anche sembra non aver ignorato il Mancini giovane dei quadri napoletani e il Toma delicatissimo dei ritratti nel dipingere l'*Autoritratto*: un volto asciutto e leale percorso dal lampo ironico di due occhi arguti e malinconici, un'aria franca e spavalda che fa da tenue schermo a una timida umanissima gentilezza.

DARIO MICACCHI

UN ARTICOLO DELLO SCIENZIATO SOVIETICO A. MARKIN

Una diga nello stretto di Behring potrebbe regolare il caldo e il freddo

Un gigantesco sbarramento impedirebbe alle correnti gelide dell'Oceano Artico di entrare nel Pacifico - L'"officina del clima„ - L'energia atomica apre prospettive di una profonda modificazione della natura nella quale oggi viviamo

La scienza e la tecnica hanno gettato salde basi per una vasta cooperazione internazionale. La scoperta dell'energia atomica, per esempio, ha dato all'umanità la possibilità di prendere in esame una radicale trasformazione della natura, impresa possibile soltanto su scala mondiale.

Tutti i progetti tecnici internazionali richiedono quantità enormi di energia. Infatti, il rifornimento di energia è il fattore decisivo per la realizzazione di un progetto o no. Già fin d'ora il mondo ha energia bastante per realizzare grandiose imprese costruttive internazionali. Le prospettive di sviluppo sono quindi virtualmente illimitate. Alcune di esse sono state abbozzate alla Conferenza di Ginevra sugli usi pacifici dell'energia atomica. Il prof. Mason dell'Università di Harvard, per esempio, ritiene che nell'anno 2000 il totale della produzione energetica mondiale raggiungerà gli 84 milioni di kilowattore. Ciò dimostra che le riserve energetiche mondiali sono sufficienti per rendere realizzabili i più grandiosi progetti.

Secolare problema

Già nel 1921 Lenin affidava all'ing. Gleb Krjijanovski il compito di organizzare un gruppo di esperti per l'elaborazione del progetto di una superferrovia elettrica Londra - Parigi - Berlino - Mosca - Pechino.

Inoltre, Lenin sollevava il problema di un piano internazionale di sviluppo della energia elettrica: «La tecnica moderna — egli scriveva — impone di elettrificare tutto il paese — ed una serie di paesi vicini — in base ad un unico piano... Attualmente ciò è pienamente realizzabile». In questi piani tecnici internazionali Lenin vedeva la base per una pace ed una cooperazione duratura fra i popoli.

Numerosi tecnici lavorano di loro iniziativa a vari progetti tecnici di portata internazionale. Sono state elaborate parecchie varianti per ferrovie elettriche intercontinentali. Vi sono progetti per l'irrigazione del Sahara ed altri deserti.

La inefficienza del sistema calorifico della natura nell'Asia nord orientale e nelle parti a nord ed a nord-ovest dell'America ha occupato il pensiero scientifico per generazioni.

La Novaia Zemlia storna la corrente calda dell'Atlantico dalla costa settentrionale dell'Asia. Più lontano questa corrente calda scorre dalle coste, più vasta è la zona del gelo permanente e più profondamente il suolo in questa parte del mondo è gelato. Alla longitudine del grande fiume siberiano Ienissei (intorno al 90. meridiano) la zona del gelo permanente penetra fortemente verso il sud, perchè la corrente atlantica si disperde nella parte centrale e più profonda dell'Oceano Artico ed è perduta per il nord-est dell'Asia.

La zona del gelo permanente si estende fino al 46 e 47. parallelo a sud-ovest di Novosibirsk, quindi verso la zona a sud di Kabarovsk, dove si lancia in alto allontanandosi dalla costa del Pacifico, evidentemente sotto l'influenza della corrente calda del Giappone. Ma quando la corrente del Giappone incontra la fredda corrente della Kamciatka si allontana dalla costa asiatica, abbandonando il nord-est dell'Asia come pure una grande parte del nord-ovest dell'America, alla merce dell'Oceano Artico e della sua appendice del Pacifico: il mare di Behring.

Le conseguenze di queste deviazioni di percorso del Gulf Stream nell'Atlantico e della corrente del Giappone nel Pacifico, sono visibilissime nella configurazione della linea del gelo permanente. Ogni curva di questa linea offre una prova della parte delle correnti oceaniche come fattori climatici. Circa la metà del territorio dell'Unione Sovietica e del Nord-America è nella zona del gelo permanente, mentre l'Europa ne è fuori.

Battaglia titanica

Discutendo di questa battaglia titanica fra il caldo ed il freddo che si svolge su territori immensi bisogna ricordare che l'Eurasia ed il Nord-America si affacciano sul Bacino Polare Centrale ed i loro sistemi montuosi lasciano tre quarti del territorio europeo, due quinti di quello asiatico e quattro quinti del Nord-America esposti ai venti gelati dell'Oceano Artico. Tutto il nord-est dell'Asia è preso nella stretta dell'Oceano Artico e dei mari di Behring e di Okhotsk. Infatti, l'Oceano Artico è la grande cucina del tempo nella quale si manipolano i climi dei continenti che lo circondano.

Gli studiosi hanno lungamente esaminato la carta dell'emisfero nordico per trovare i punti chiave nei quali incardinarsi per correggere i capricci della natura. Sempre più spesso essi sono tornati allo Stretto di Behring — questo cancello fra l'Eurasia e l'America — che porta dall'oceano più grande e più caldo, il Pacifico, al più piccolo e più freddo, l'Artico. Non potrebbe questo cancello essere chiuso con una diga gigantesca? Naturalmente dovrebbe essere una impresa internazionale e potrebbe essere un ponte per una super-ferrovia elettrica che congiunga Londra (mediante un tunnel nella Manica) con Parigi, Berlino, Mosca, Irkutsk, Stretto di Behring e Washington, con una linea che si allunga fino a Pechino.

L'idea non è così fantastica come può sembrare in un primo momento, perchè la larghezza dello stretto non supera le 53 miglia e la sua profondità media è di 130 piedi. La diga non solo impedirebbe al gelo ed alle correnti fredde dell'oceano Artico di entrare nel Pacifico, ma servirebbe a creare una potente corrente calda che scorrerebbe dal Pacifico all'Atlantico.

In questa diga, in una sezione trasversale di 1-3 miglia quadrate, potrebbero essere installate centinaia di gigantesche pompe a propulsione, azionate da una centrale atomica dalla potenza di due o tre milioni di kilowatt. Ciò creerebbe una corrente calda artificiale uguale al Gulf Stream che recherebbe annualmente nell'oceano Artico tre o quattro volte il calore che si potrebbe ottenere da tutte le riserve di petrolio del mondo. Questo «Gulf Stream» creato dall'uomo riscalderebbe il mare di Behring, lo stretto di Behring, il mare di Ciukotsk ed un settore dello oceano Artico, modererebbe il clima continentale del Nord dell'Asia e dell'America del Nord fino ad avvicinarlo a quello creato, in corrispondenti latitudini d'Europa, dal Gulf Stream e dalla corrente atlantica ed i suoi rami nordici.

Con questo addolcimento del clima dell'Artico e dei continenti vicini, l'evoluzione dello stretto di Behring *farebbe scomparire la zona del gelo permanente. Inoltre, dando il via all'anticiclone siberiano e con il deflusso di masse enormi di aria fredda da questa area ad alta pressione si libererebbe non soltanto l'Asia ed il Nord-America, ma anche l'Europa dall'alito ghiacciato dell'Artico.*

Questo, naturalmente, è soltanto l'abbozzo dell'idea. Per elaborare il progetto di «una officina del clima» nello stretto di Behring ci vorranno anni di sforzi uniti da parte di ingegneri e scienziati dei paesi interessati. I poteri recentemente acquisiti dall'uomo permettono di penetrare più profondamente nei segreti più gelosamente custoditi dalla natura, ed oggi gli studiosi sono di fronte al più grande ed affascinante dei problemi: una rivoluzione geografica e climatica a favore dell'umanità.

Il progresso della tecnica atomica permette di affrontare progetti tecnici senza precedenti nella storia e di partecipare attivamente alla formazione del futuro della stessa terra.

Per mutare il clima dobbiamo essere capaci di mutare i contorni fisici di certe regioni. Sappiamo che le condizioni climatiche di un continente dipendono dai suoi rilievi fisici. Numerosi scienziati attribuiscono a questo fattore l'inizio e la fine dei periodi glaciali. In certi luoghi una barriera naturale, apparentemente insignificante, può sbarrare la strada al calore atmosferico od alla corrente oceanica, ed in altri luoghi tale protezione può essere estremamente necessaria contro le correnti fredde aeree od acquee. Questa è la ragione per cui gli studiosi mirano a creare le condizioni più favorevoli per la circolazione delle correnti calde, che hanno la loro origine nelle regioni equatoriali, mediante un «sistema di riscaldamento» dell'emisfero nordico.

Vulcani domestici

Non c'è dubbio che verrà il giorno in cui potremo indurre l'azione vulcanica, mediante esplosioni atomiche, a modificare profondamente, secondo i criteri accennati, la crosta terrestre. Un vulcano «addomesticato», fatto sorgere in fondo all'oceano, può creare nuove isole o dighe gigantesche, mentre sulla terra può sollevare catene di montagne. Le esplosioni atomiche possono aprire brecce nelle catene montuose, scavare canali, serbatoi artificiali e mari.

E' difficile considerare il valore di tutto ciò in termini pratici, ma sappiamo che la realizzazione di progetti come quelli citati, basati sul largo uso dell'energia atomica, equivarrebbe a creare in tutti i continenti il clima più favorevole al progredire della civiltà.

A. MARKIN

Membro dell'Istituto di energetica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

Domani in terza pagina:

Un servizio speciale su l'oasi calda nel deserto di ghiaccio dell'Antartide raggiunta dalla spedizione sovietica nei giorni scorsi.

Concorso per un'antologia del Risorgimento e della Resistenza

Il Comune di Bologna, organizzatore delle prime manifestazioni biennali artistiche e culturali della Resistenza, in conformità al mandato ricevuto dalla Associazione Nazionale tra i Comuni decorati di Medaglia al Valore Militare (associazione sorta dal Convegno di Modena del 13 dicembre 1953), e nello spirito dell'articolo 2 dello Statuto della Associazione stessa, il quale impegna gli associati all'affermazione e alla celebrazione dei valori e delle virtù eroiche che si espressero nelle lotte per l'Indipendenza e per la Liberazione, bandisce, nell'ambito del programma delle prime manifestazioni Biennali artistiche e culturali della Resistenza, un concorso per una Antologia del Risorgimento e della Resistenza.

L'Antologia, che dovrà essere concepita al fine generale di ricordare e celebrare gli eventi storici che si ricollegano alla lotta combattuta dal popolo italiano nel primo e nel secondo Risorgimento per la libertà e l'indipendenza, dovrà essere composta tenendosi conto, per quanto riguarda sia la scelta dei brani, sia il collegamento e l'eventuale commento dei medesimi, del fine speciale cui dall'ente banditore del concorso essa è destinata in modo particolare, cioè alla lettura e alla meditazione dei giovani nell'età degli studi medi.

La Commissione giudicatrice sarà presieduta dal Sindaco di Bologna, e composta dal Sindaco di Torino o altro amministratore comunale da lui delegato, in qualità di Vice Presidente, e dai membri:

1 prof. Bernardino Barbadoro; 2 prof. Roberto Battaglia; 3 prof. Mario Bendiscioli; 4 sen. Gino Doria; 5 prof. Alberto M. Ghisalberti; 6 professore Arturo Carlo Jemolo; 7 sen. Emilio Lussu; 8 professore Fausto Montanari; 9 professore Piero Pieri.

Gli elaborati, in triplice copia, dovranno essere indirizzati al Comitato organizzatore delle prime manifestazioni Biennali artistico - culturali della Resistenza presso il Comune di Bologna, e dovranno pervenire non oltre il giorno 30 novembre 1956.

All'autore (o al gruppo di autori) dell'opera classificata prima sarà conferito un premio indivisibile di Lire 1 milione e 200 000, a quello dell'opera classificata seconda un premio indivisibile di L. 600 000